



Il Giardino dei diecimila ponti,
Cina

Innalzarsi sul paesaggio

di Mariagiusti Troisi, Cristina Trevia

Quante volte abbiamo immaginato di arrampicarci sull'albero, e ammirare il panorama visto da lassù. Quante volte ci siamo fermati per quel tempo indefinito di qualche respiro di pace, lasciando vagare lo sguardo lontano, su un territorio vastissimo e immerso nel sole.

La ricerca visiva dell'orizzonte ci infonde serenità. Come quando si guarda il mare.

Ci ha incuriosito e chiamato da sempre: torri, campanili, belvedere, terrazze, altane, osservatori; nel corso della storia ci siamo inerpicati e arrampicati quanto più in alto possibile e in tantissimi modi diversi solo per guardare un po' più in là.

Per scoprire nuovi punti di vista, per

imparare dal territorio che ci circonda, per conquistarlo o proteggerlo, per trovare il luogo più adatto a una costruzione o piantagione, per creare luoghi ameni dai quali bearsi di un panorama incredibile e di quell'attimo di pace che questo porta con sé.

Non paghi, ci siamo inventati altri modi per ricercare e godere di quell'altezza e quel paesaggio. Pensiamo ai trekking in montagna e al belvedere che puntualmente diventa la mèta del tragitto: il punto dal quale solo una volta raggiunto allora è possibile tornare sui propri passi.

Un paesaggio che, per poterlo ammirare qualche minuto, vale il viaggio intero. Pensiamo allo scalare una parete di roccia per poi lassù in cima guardare indietro, prima di ridiscendere e tornare con i piedi per terra.

Pensiamo allo sci e alle baite in montagna. A tutte le volte che in viaggio abbiamo allungato la strada per raggiungere quel cartello marroncino con su scritto "Belvedere".

Non vediamo l'ora di poter ammirare il mondo da un'altra prospettiva, di guardare come tutto ciò che viviamo quotidianamente appare, visto da lassù. L'innalzarsi sul paesaggio ci chiama in modo silenzioso, fin da quando l'uomo ha memoria.

L'attimo fuggente: Il Giardino dei diecimila ponti

Si tratta di un'installazione dello studio West 8 in occasione della International Horticultural Exhibition di Xi'an (Cina) del 2011.

Un unico percorso in ghiaia che si ritorce e si snoda su se stesso all'interno di una fittissima foresta di bambù. Un solo inizio e una sola fine.

Quando il percorso sta per riavvolgersi su se stesso nasce un ponte ros-

so, che supera il sentiero innalzandosi al di sopra delle chiome del bambù. Pochi piccoli passi sul tetto di centinaia di ciuffi gialli, prima di scendere nell'ombra della foresta cinese. Il sentiero è molto stretto, la ghiaia rende il passo incerto e lento, mentre la presenza del bambù nasconde l'orizzonte e la curva successiva, permettendo di scorgere unicamente un ritaglio di cielo che, senza preavviso, viene solcato casualmente da ponti rossastri. Li si intravede da lontano e li si perde di vista dopo l'ennesima curva, per poi ritrovarsi uno davanti al naso o sopra la testa, in un lampo rosso di sorpresa.

Un labirinto che si risolve all'improvviso e per il tempo definito dell'attraversamento-innalzamento del ponte, che permette di scorgere il disegno complessivo del percorso per pochi piccoli passi, prima di ridiscenderne all'interno.

Cinque ponti in totale, tutti rossi, tutti leggermente diversi, ora più stretti ora più arcuati, più alti o più bassi: tutti gli altri, fino ad arrivare ai diecimila del titolo, sono da immaginare. Ci fa pensare a una metafora della nostra vita, costellata di improvvisi momenti di gioia, momenti in cui quel ponte lo si scorge da lontano ma non si riesce ancora a raggiungerlo o momenti ancora in cui non si vede nulla se non uno stretto sentiero all'interno di un labirinto.

Sono i ponti la mèta. L'atto del sollevarsi e guardare dall'alto, non si sa nemmeno bene cosa...La strada che abbiamo percorso? La strada che dobbiamo percorrere? Il prossimo ponte?

Il progetto intero gioca sulla sensazione della sorpresa, sull'attesa e l'aspettativa che ne fanno sèguito e ancora sulla meraviglia e il senso di compimento che porta quel breve attimo dell'innalzamento sul paesaggio che, pur fuggente, riempie la nostra vita. I momenti sul ponte rosso sono



Golden Bridge,
Vietnam



quelli che rimangono guardando indietro, come pepite che risplendono al sole lungo la strada che abbiamo percorso.

L'idea di qualcosa di ancora più grande Golden Bridge, Da-Nang City. Ba Na Hills, Vietnam

Un ponte sospeso a 1.414m sopra al livello del mare. Una montagna altissima, dalla quale ammirare un paesaggio che si dipana in rilievi ondulati fino alla distesa d'acqua del Mare Cinese Meridionale.

All'interno del masterplan delle Colline di Ba Nang, firmato dai TA Landscape Architecture come attrazione per un complesso turistico sulle montagne vietnamite, è stato creato un ponte dorato lungo 150 m, sorretto da due mani giganti.

Sembrano le mani di un dio che sostengono un percorso attraverso il Paradiso.

Sul parapetto inclinato del ponte curvo, tra il bordo della struttura e il camminamento, è infatti custodito un piccolo giardino lineare sospeso... Un Paradiso nel senso più letterale del termine, come giardino affacciato sul mondo. La vegetazione è pensata per crescere fino a sbordare dal parapetto, arrampicandosi sulle mani giganti e mangiando poco per volta l'architettura...Una visione che richiama i templi di Angkor Wat e l'anima stessa del Vietnam. Le due mani, alte 20 m e larghe 13 m (ogni dito ha un diametro di 2m circa), si sviluppano inglobando due dei piloni d'acciaio che sorreggono staticamente il ponte. Le statue sono talmente grandi e



The Elastic Perspective,
Paesi Bassi



**La ricerca dell'infinito
The Elastic Perspective.
Hilltop staircase - NEXT
architects.**

Un percorso in corten che si snoda su un punto panoramico nelle vicinanze di Rotterdam. Un circuito chiuso e continuo, senza ingresso né uscita. Si scavalcano i muretti laterali per ritrovarsi sul percorso e si segue il sentiero da una parte o dall'altra, verso il luogo rialzato aperto sullo skyline di Rotterdam, che -ancora una volta- è palesemente la mèta di tutta l'installazione.

Arrivati alla scala del belvedere ci si rende conto però che la sensazione di infinito che tutta l'opera richiama è - fisicamente - irraggiungibile.

Possiamo arrivare in alto sul belvedere e da lì ripercorrere a ritroso il circuito fino alla parte che ne sta subito al di sotto, ma i due punti -pur così vicini- sono collegati da un percorso a scale che è fisicamente impossibile da salire per l'uomo. Il circuito è infatti ispirato al nastro di Moebius, superficie matematica che diventa paradossale quando inserita nel mondo di tutti i giorni, poiché costituita da una faccia sola che si torce su se stessa all'infinito. Un corto circuito: qualcosa da guardare, ma appena fuori portata. Il progetto ci regala un luogo in cui il paesaggio si

stende ai nostri piedi, ma ci obbliga al contempo ad accettare i nostri limiti, ricordandoci infine che questi sono esclusivamente fisici.

La mente nel frattempo è capace di andare oltre: lei afferra senza fatica la ricerca di infinito che richiama il progetto, lo vede nel circuito chiuso e lo immagina nello sguardo che vola all'orizzonte; ma al contempo è costretta ad accettare che alla fine questa ricerca non potrà mai davvero concretizzarsi nella vita umana, finita per definizione.

Quale luogo migliore di un belvedere per filosofeggiare sull'infinito? Quanti prima di noi lo hanno fatto?

Un grande panorama che richiama e giustifica grandi pensieri.

Forse perché mai come in questi momenti ci rendiamo conto di quanto il mondo in cui viviamo sia immenso.

Sono luoghi che ribaltano la scala in cui siamo immersi, che la fanno entrare in modo semplice e diretto nelle nostre vite. Che la rendono finalmente percepibile. Luoghi in un cui possiamo avvicinarci al concetto di infinito altrimenti molto difficile da raggiungere nel paesaggio di tutti i giorni, fatto di scorci raggiungibili.

...Innalzarci di quota ci è sempre servito per avere una prospettiva diversa, come ci dice il titolo stesso dell'opera.

visibili che anche a notare davvero i piloni strutturali, fagocitata dalla vista mozzafiato, la mente stenta a credere non siano davvero le due mani i veri supporti del ponte. L'immagine evocata è talmente chiara e diretta che la scienza e la razionalità slittano in secondo piano, in un gioco semplice che lascia nella mente il seme di un'idea e la curiosità di qualcosa di ignoto, maestoso, ineffabile. Essere sul tetto del mondo e non sentirsi davvero arrivati, ma in balla di un qualcosa di molto più grande di noi e che in fondo non conosciamo nemmeno. Come a negare questa volta che la mèta sia davvero il ponte, ma qualcosa di ancora più in alto.



Qunli National Urban Wetland,
Cina



Proteggere, dimostrare, sensibilizzare.

Qunli National Urban Wetland, Turenscape.

Nel 2009 a Haerbin City in Cina, l'area umida che aveva sempre contraddistinto il cuore e il paesaggio dell'Qunli New District stava definitivamente scomparendo.

Questo territorio è caratterizzato da un clima monsonico e le paludi e le aree umide autoctone nascono e si sviluppano come sistemi-paesaggio in grado di assorbire e gestire le abbondanti precipitazioni che si verificano. La perdita di questo tipo di ecosistema, mentre lo stesso clima rimane e peggiora in seguito al cam-

biamento climatico, equivale allora a sempre più frequenti inondazioni dei centri urbani e al sovraccarico di una rete fognaria impossibilitata fin da principio a smaltire appieno le precipitazioni monsoniche, concentrate in un lasso di tempo molto breve.

In questo scenario, lo studio Turenscape è stato chiamato per riprogettare un parco di 34.2 ettari nel cuore del quartiere, laddove sorgeva un'area umida che stava man mano sparendo. La loro visione si è concentrata sull'importanza di mantenere i fondamentali servizi ecosistemici garantiti dal paesaggio locale e anzi, sul cercare di valorizzarli e ampliarli quanto più possibile, utilizzando la

tecnologia e la comprensione del territorio in nostro possesso.

È possibile creare un parco urbano che funzioni anche da parco alluvionale, assorbendo l'acqua in eccesso delle precipitazioni e diventando un dispositivo per la gestione dell'acqua prodotta da fenomeni climatici particolarmente intensi, così da non dover più dipendere dalla rete fognaria per lo smaltimento dell'acqua?

Ecologia come economia e la riscoperta dei cicli naturali come soluzioni tecnologiche d'avanguardia, che portano vantaggi alla città così come all'ecosistema. Il parco viene progettato diviso in due ambienti distinti: un anello perimetrale, filtro tra Città e Natura, e un cuore verde totalmente naturale. Nell'anello perimetrale si concentrano i meccanismi di filtrazione e purificazione delle acque piovane; vengono creati rilievi e depressioni di diversa altezza che gestiscono l'acqua attraverso un sistema di tubazioni e chiuse e la rilasciano nei laghetti perimetrali.

Questi hanno differenti altezze e profondità, permettendo così la crescita di specie di piante acquatiche e ripariali di vario genere, attirando



biodiversità e al contempo filtrando l'acqua per poi rilasciarla depurata nell'area naturale centrale.

L'area umida nel cuore del lotto rimane laddove è sempre stata, ma viene ampliata e gestita attraverso l'ingegnerizzazione dell'anello perimetrale. Qui si sviluppano due sistemi di percorsi, uno che si inoltra fra i rilievi e i laghetti e l'altro che si innalza di quota, permettendo di affacciarsi su tutto il progetto dall'alto attraverso un sistema di passerelle sospese, torri e aree belvedere. Il grande parco umido centrale funziona come la ricreazione minuziosa di un ambiente naturale e incontaminato, inaccessibile all'uomo se non con lo sguardo da punti controllati e definiti sul perimetro del parco. La scelta di creare dei belvedere, opposta al permettere all'uomo di entrare nel cuore centrale è la volontà di proteggere una cosa bellissima e importante, un ecosistema che già una volta siamo stati sull'orlo di distruggere.

L'innalzamento, serve questa volta per proteggere il paesaggio, dimostrare che la natura stessa può fornir

re i servizi di cui la città ha bisogno e sensibilizzare all'importanza che un ambiente naturale funzionante può rappresentare. Per tutti.

Il tutto, racchiuso in uno sguardo che si affaccia placidamente su un acquitrino, circondato da una città.

Conclusioni

L'innalzarsi sul paesaggio ci pone davanti a domande che rimangono molto spesso senza risposta.

Ci si trova bruscamente innanzi alla consapevolezza di quanto sia grande il pianeta e del fatto che non tutto ruota intorno a noi, anzi...Quante altre vite ci sono, nascoste tra noi e l'orizzonte? Quante cose che ancora non conosciamo?

Ci si trova davanti ai nostri limiti e alle nostre responsabilità. Quando il paesaggio si apre, la nostra mente prende il volo...Si pensa al percorso della propria vita, a concetti come l'infinito o qualche divinità superiore, all'importanza del mondo che ci circonda e al peso delle nostre azioni sul pianeta. Il paesaggio, visto dall'alto, fa pensare. E sappiamo tutti quanto

Osservatorio Geologico di Cardada Cimetta, Svizzera.

Una piattaforma circolare sul punto più alto di Cimetta permette la visione delle montagne a 360°. La piattaforma abbraccia la roccia, inglobandola al suo interno ed è divisa in due da una linea rossa, che rappresenta la linea Insubrica (la faglia lungo la quale la Catena Alpina si separò tra parte settentrionale e meridionale in seguito allo scontro della placca tettonica Europea con quella Africana). Allineati sul pavimento, i campioni di roccia che si trovano da una o dall'altra parte, per insegnare e far toccare con mano la materia con cui è composto il paesaggio che si sta guardando e imparare a riconoscerlo.

abbiamo bisogno di una dose maggiore di pensiero nelle nostre azioni e, soprattutto, nelle conseguenze che queste hanno sul mondo. Guardare il paesaggio, guardare un po' più in là, non è più allora soltanto un piacere, ma diventa una responsabilità. Forse servirebbero solo più belvedere per salvare il mondo.